A cura di Gian Marco Giura ed Emanuele Elli

Il 73,2% è donna, il 4,4% straniero, l'80% è impiegato a un anno dalla laurea (il 70% nel privato)

INFERMIERI, POCHI MA BRAVI

In Italia ce ne sono solo 5,8 per mille abitanti

TESTI DI CLARA MORANTE

Nella sua ultima opera, donata da poco al General Hospital di Southampton, Banksy – lo street artist più famoso al mondo – ha voluto rendere omaggio agli operatori sanitari, raffigurando un bambino che a Batman e all'Uomo Ragno preferisce un nuovo supereroe: un'infermiera con tanto di grembiule della Croce Rossa, mascherina e mantello alla Superman. Un riconoscimento sentito per queste figure professionali sempre in prima linea, soprattutto durante l'emergenza pandemica da Covid-19. Ma quanti sono gli infermieri in Italia e qual è il loro stato occupazionale? Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, nel nostro Paese vi sono solo 5,8 infermieri ogni mille abitanti, un numero piuttosto basso se lo si paragona alla media di 8,8 degli altri Paesi membri dell'Ocse.

Da un'analisi condotta dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea sui dati dei laureati di I livello nelle professioni sanitarie infermieristiche (10.760 del 2018 e 7.466 del 2017 intervistati a un anno dal titolo), il 73,2% di loro sono donne e il 4,4% sono cittadini stranieri. Il voto di laurea ottenuto è in media 102,3, con il 66,5% di regolarità negli studi che durano in media 3,8 anni (con un'età media alla laurea di 25,1 anni). Il 94,7% degli studenti hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti e l'86,7% ha svolto tirocini, stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea; il 53% ha conciliato studio e lavoro e il 27,9% ha partecipato ad almeno un'attività di formazione dopo la laurea (in particolare master di primo livello) per arricchire e completare le proprie competenze. Conclusa l'università, i laureati si approcciano con successo al mondo del lavoro: a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è pari all'80,4%, mentre quello di disoccupazione si attesta al 12,1%.

Game Changer, ***opera dello street artist Banksy, è esposta nel pronto soccorso del General Hospital di Southampton***

L'81% ha iniziato a lavorare dopo la laurea; il 18,3% degli occupati ha intrapreso il lavoro autonomo, il 20,5% è stato assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (predominante, con un 55,5%, il lavoro non standard, ossia prevalentemente contratti alle dipendenze a tempo determinato); il 21,3% lavora nel settore pubblico e il 68,9% nel settore privato. La retribuzione mensile netta è di 1.356 euro.

Infine, l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università è elevato nel 79,6% dei casi; la formazione professionale acquisita all'università è molto adeguata nell'85,5% dei casi. In sintesi, si può ben dire che gli infermieri in Italia non sono molti, ma sono preparati. Il presidente di AlmaLaurea Ivano Dionigi, inoltre, sottolinea come l'analisi dei numeri che tracciano il profilo professionale di queste figure non dia il giusto valore e risalto agli aspetti umani di questo impiego: «L'emergenza Coronavirus ha messo sotto gli occhi di tutti quello che i pazienti da sempre sanno: l'estrema cura che questi professionisti dedicano al proprio lavoro che, tra gli altri valori, ha anche quello di poter essere un ponte diretto tra paziente/famiglia e personale medico. Un canale di comunicazione così importante da poter a buon diritto essere considerato parte del percorso terapeutico».

Per quanto riguarda il percorso di studi, nel nostro Paese gli studenti interessati a svolgere questo lavoro hanno a disposizione 55 corsi, distribuiti su 42 atenei (corsi di Area Sanitaria, Classe di laurea di I livello). Per legge si deve conseguire la Laurea in Infermieristica: l'unica, unitamente al superamento di un esame di Stato e all'iscrizione all'ordine professionale, che abilita all'esercizio della professione. Il Corso di Laurea in Infermieristica è a numero programmato: per accedervi occorre superare un test d'ingresso, svolto con cadenza annuale (in una data unica a livello nazionale, di solito nel mese di settembre) insieme al test d'ingresso per tutte le altre professioni sanitarie.

(riproduzione riservata)